

# La mia banca è indifferente

Trenta esodati senza reddito da aprile e su Guareschi nessuna conferma dell'azione di responsabilità ■ di Salvo Taranto



Se esiste una parola che accomuna il recente passato di Banca Monte, il suo fatiscoso presente ed un futuro sempre più incerto, è "silenzio". Un silenzio, snervante e colpevole, che abbandona a se stessi centinaia di dipendenti. Uomini e donne che, in questi mesi, hanno stretto la cinghia con dignità e senso di responsabilità. Lavoratori che hanno caricato sulle proprie spalle il peso di errori altrui impedendo il tracollo di una banca che aveva sempre rappresentato un vanto della città di Parma e del territorio: una di quelle istituzioni che per secoli (venne fondata nel 1488 su sollecitazione del beato Bernardino da Feltre) è stata annoverata tra i templi della parmigianità. Adesso, invece, Banca Monte è un'orchestra che, pur non volendo smettere di suonare, si ritrova ad essere diretta da maestri lontani. E la musica, ovviamente, non può che risultare stonata.

**PASSATO:** La prima nota spiacevole riguarda il passato. Il 13 luglio scorso, la maggioranza dei soci di Banca Monte Parma, avrebbe votato l'azione di responsabilità nei confronti dell'ex presidente Alberto Guareschi: l'uomo, eletto nel 1998 nelle liste di Forza Italia, (ambiva alla carica di presidente del Consiglio ma gli fu però preferito Giovanni Paolo Bernini: in compenso, divenne presidente

onorario del Parma calcio) che fu a capo dell'istituto di credito dopo il crack Parmalat, dal 2004 al 2010. All'età di 39 anni, senza precedenti esperienze bancarie, Guareschi si ritrovò presidente dello storico istituto parmigiano concludendo la propria parabola con le dimissioni. Non sarà forse sfuggito, poche righe fa, l'uso del condizionale riferito all'azione di responsabilità. Ad oggi, infatti, il gruppo Intesa, non ha mai rilasciato in proposito una comunicazione ufficiale. "Noi ne abbiamo avuto notizia dalla stampa a luglio dopo un po' di tempo che chiedevano risposte, - confida Stefano Fornari della Fisac Cgil - ma non abbiamo avuto alcuna comunicazione ufficiale: è evidente che per noi questo aspetto, pur riguardando la gestione passata, è importante dal punto di vista dell'equità e della giustizia, perché se ci sono stati dei gravi errori, vogliamo che questi vengano perseguiti". "Non è pensabile che paghino sempre e solo i lavoratori - sottolinea - e questo deve essere un punto di partenza per una gestione più etica. Chi gestisce le aziende di credito commettendo errori deve essere chiamato a risponderne". Insomma, a distanza di mesi da quella calda riunione svoltasi a Palazzo Sanvitale, non vi è alcuna certezza riguardo al fatto che Guareschi abbia seguito la sorte del direttore generale Roberto Menchetti, oggetto di un'azione di responsabilità nel giugno del 2011.

**PRESENTE:** Il silenzio però, come già accennato, non accompagna solamente il passato ma ammorba anche il presente. Il destino di Banca Monte viene infatti scritto soprattutto lontano da Parma. Anche a Roma, dove il governo tecnico si è reso protagonista di una delle vicende meno gloriose della propria esperienza politica: quella degli esodati. Un pasticcio che riguarda anche dei dipendenti dell'istituto, lavoratori in sospenso che sopravvivono nella terra di nessuno dal mese di aprile: "La situazione che si è creata è molto grave. Abbiamo una trentina di persone - racconta Fornari - che sono uscite e dovevano accedere ad un ammortizzatore sociale di settore ma che, a distanza di

nove mesi (quando venne concordato il passaggio ad Intesa, n.d.r.), non hanno ancora ricevuto alcuna comunicazione di accesso e neppure un euro, nessun assegno di sostegno al reddito". "In questo momento - prosegue l'esponente sindacale - non hanno neanche la certezza che le loro richieste siano state prese in carico e accolte rispetto al diritto di maturazione della pensione e di accesso al fondo. Sono ancora in una fase più che iniziale rispetto al percorso che dovevano fare". C'è da chiedersi, dunque, dove occorra rintracciare le cause di questo assurdo ritardo che costringe decine di famiglie a tremare nell'ansia: "Le responsabilità - a detta del sindacalista - sono da ascrivere a normative farraginose varate dal governo Monti, nella gestione degli enti previdenziali ma anche nel gruppo Intesa nell'ambito non tempestivo delle pratiche. Ci risulta infatti che vi sia un forte ritardo nel fornire agli enti i dati". Uno stallo che mette in grandi difficoltà persone "per le quali - sostiene Fornari - bisogna trovare in tempi brevissimi delle soluzioni di salvaguardia che l'azienda non ci ha finora concesso. Bisogna anche contemplare l'ipotesi di un reintegro in servizio qualora non si arrivi alla fine di questo percorso con un reddito che le accompagni alla pensione".

**FUTURO:** Le preoccupazioni si stagliano anche sul futuro. La ristrutturazione delle banche inserite nel gruppo Intesa, l'accorpamento delle varie realtà sotto un unico marchio - eventualità prefigurata dall'ad di Intesa, Enrico Cucciani, a luglio - potrebbe svuotare il ruolo di Banca Monte sul territorio facendo venire meno il sostegno a famiglie e imprese locali, nonché la specificità dell'istituto. "C'era stato assicurato che la banca avrebbe mantenuto la sua entità di marchio e la sua struttura: oggi però vi sono forti dubbi a riguardo. Banca Monte - conclude il sindacalista della Cgil - deve essere un patrimonio che, chi ha la responsabilità di preservare il presente e il futuro di questo territorio, non può dimenticare. L'attenzione, in questo momento, ci pare però piuttosto bassa".

## Gli Enti locali hanno smarrito la voce

Nel corso di manifestazioni di protesta svoltesi prima del terremoto politico parmigiano, i lavoratori di Banca Monte agitavano una striscione su cui campeggiava la parola "Vignazzoli". Un neologismo ideato per accusare sarcasticamente di indifferenza il sindaco e il presidente della provincia di Parma riguardo il destino dell'ultima banca della città. Ma adesso che sulla poltrona di Vignali siede Federico Pizzarotti, è cambiato qualcosa? "Di rapporti con la nuova Giunta e con il nuovo sindaco - spiega Fornari - non ne abbiamo avuti. Certamente il loro ruolo dopo l'ingresso del gruppo Intesa attraverso la Fondazione si è ridimensionato. Nonostante questa nuova situazione societaria, pur con un ruolo ridotto, anche gli Enti locali devono svolgere un ruolo perché sono comunque soci importanti all'interno della compagine della banca". "Chiediamo non soltanto che gruppo Intesa metta in campo delle sinergie commerciali che rilancino la banca - continua - ma che anche la Fondazione faccia grande attenzione al ruolo che la banca sta giocando sul territorio". A non consentire sonni tranquilli è infatti, secondo le sigle sindacali, il metodo con il quale Intesa ha fatto il proprio ingresso, ovvero abbandonando criteri tipici di una piccola banca del territorio a favore di atteggiamenti tipici di un grande gruppo poco attento alle molteplici esigenze particolari della clientela. "Siamo preoccupati dell'approccio che il gruppo ha sul territorio che - giudica Fornari - secondo noi non pare consona a causa di una scarsa attenzione alle famiglie e alle imprese". I dipendenti di Banca Monte, attraverso i propri rappresentanti, chiedono pertanto che le amministrazioni locali facciano la loro parte e non rinuncino a far pesare politicamente la propria influenza: "C'è bisogno di un intervento: c'è un vicepresidente che è espressione degli Enti locali e questi devono dunque essere attenti ai diritti dei lavoratori e anche all'approccio da tenere nei confronti della comunità locale".

## Sindacati: "Troppi problemi ancora senza risposta" Altri 7 dipendenti rischiano la sorte degli esodati

Il 30 ottobre è stata avviata una verifica ufficiale dell'applicazione dell'accordo siglato lo scorso 14 gennaio e della complessiva organizzazione successiva all'ingresso del gruppo Intesa Sanpaolo. Durante un incontro al quale ha partecipato una delegazione aziendale, le organizzazioni sindacali (Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil e Uilca) hanno segnalato i numerosi disagi che "influenzano negativamente la qualità del lavoro e della vita privata" dei dipendenti. I problemi investono l'organizzazione del lavoro, la gestione delle nuove procedure, la mancanza di un supporto operativo sufficiente da parte del gruppo e le carenze di organico: elementi che stanno incidendo in modo considerevole sulle condizioni di vita dei dipendenti, costretti spesso ad operare fuori dall'orario di lavoro (con straordinari non retribuiti e neppure autorizzati) per far fronte

alla presenza di clientela nelle filiali. Nello specifico, i rappresentanti dei dipendenti evidenziano "il palese squilibrio tra l'organico di filiali e uffici e le attività richieste dall'azienda", "il tourbillon di spostamenti di colleghi da una filiale all'altra, per rendere possibili le aperture, anche per ruoli al di fuori delle loro competenze", "l'impossibilità, di fatto, di completare un adeguato addestramento sulle nuove procedure e di fruire della formazione on-line prevista, sollecitata e obbligatoria". "Riteniamo che l'Azienda non possa proseguire - scrivono i sindacati in una nota unitaria - in un atteggiamento di negazionismo che impedisce di affrontare i problemi e che certo non può aiutare a ristabilire una situazione di controllo e di corretto ed equilibrato rapporto con i lavoratori della banca".



Il dramma degli esodati purtroppo non interessa, all'interno di Banca Monte, soltanto una trentina di lavoratori. Il prossimo anno, al contrario, potrebbe inghiottire la quiete di altre famiglie parmigiane. Come se non bastasse, infatti, altri sette lavoratori, in base ad accordi già sottoscritti con l'azienda, dovranno abbandonare l'impiego all'inizio del 2013, seguendo molto probabilmente la sorte dei loro sfortunati predecessori finiti nelle sabbie mobili del disinteresse. I sindacati si stanno pertanto battendo affinché anche questi dipendenti non si trasformino in esodati senza orizzonti e abbiano la certezza di ricevere un reddito in grado di accompagnarli verso la pensione. La posizione dei rappresentanti dei lavoratori, in merito, è quella di non consentire l'uscita finché non ci sarà un reddito certo per loro.